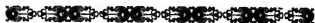
DI
DUE ORECCHINI D' ORO
TRATTI DA UN CINERARIO ETRUSCO
CHE FACEA PARTE D' UN IPOGEO
SCOPERTO NEL 1843
DAL SIG. DOTT. FRANCESCO CALDERINI

CENNI ARCHEOLOGICI

DI

GIO. BATTISTA VERMIGLIOLI

PERUGIA
TIPOGRAFIA DI VINCENZO SANTUCCI
con approvazione

Il terreno, le colline amenissime, e le dirupate valli che fanno corona alla celebre Tomba de' Volunni scoperta e pubblicata nel 1840. divenuta celebratissima fra tutte le colte Nazioni di Europa, si manifestano ad ogni istante feracissime di monumenti di ogni erudizione, e delle antiche Arti toscaniche. Parte degli oggetti prodotti dagli schavi operati dopo quella pubblicazione, si diedero già nel Bollettino dell' Istituto di corrispondenza Archeologica, ed una buona porzione degli ultimi scavi si darà nella prossima nuova edizione del Necropolio de' Volunni già pronta per la stampa. Ora peraltro ne piace rendere di pubblica ragione un' oggetto dell' antico lusso muliebre, che per la nobiltà della materia onde è composto, l' amenità della composizione, la varietà de' simboli, la squisitezza del lavoro, e la sua perfetta conservazione che lo distinguono, con-

tribuiscono a renderlo nel suo genere singolare , e prezioso .

Negli scavi operati in quest' anno 1843. dallo zelo del Sig. Dottore Francesco Calderini a contatto della Tomba de' Volunni , si presentò unitamente ad altre , una cameretta sepolcrale in buona parte avvallata, che serbava ancora più vasi cretacei comuni, ma di forme svariate , due de' soliti specchi metallici , ed un' urna di travertino priva di ornati , d' una dimensione anche maggiore de' cinerarj etruschi nostri comuni, che conteneva gli orecchini (*) fra le ceneri ivi raccolte.

Il vetustissimo uso di questo ornato muliebre , ma che fu anche d' uomini talvolta (1), ci viene confermato dalle sagre Scritture (2), e da Omero che ne orna Giunone (3)

« Poscia i bei fianchi d' un cintiglio a molte
« Frange ricinse ; e ai ben forati orecchi
« I gemmati sospese , e rilucenti
« Suoi ciondoli a tre gocce .

così per somigliante modo gli Artisti della antichità ne ornarono i simulacri de' Numi(4). Ma in questo speciosissimo lusso diffuso in tutte le Nazioni , ed anche nelle meno culte, non ve ne fu alcuna che più ne eccedesse quanto le donne romane ; e diverebbe superfluo ripeterne quanto già ne scrissero gli anti-

chi Scrittori , e che poi raccolsero il Bartolini (5) , il Pitisco (6) , e più recentemente Guasco (7) , e Boetiger (8); e l'austero Seneca quando declamava contro il lusso de' suoi giorni (9) , aggiungeva che a codeste femmine sembrava di avere lievemente importunato i loro mariti impiegando due o tre intieri patrimonj nell' ornare ciascuna delle orecchie ; ne quindi è meraviglia se fra la immensa turba delle Serve , e Liberte della altera, e sfarzosa Livia, ve n' erano pure di quelle incaricate di aver cura degli orecchini , e di adattarli con la più precisa eleganza alle orecchie della irrequieta padrona , e come apprendiamo da qualche iscrizione (10) .

Se codesta sorte di lusso si allignò vigorosamente presso ogni culta Nazione , non potea mai accadere che rimanesse ascoso agli Etruschi di ogni più culta civilizzazione dotati, e d'ogni squisito lusso amanti, e seguaci . Eglino ne ornarono i mitologici soggetti, e ne vanno fregiate Venere , Atropo , Elena in altri monumenti etruschi Perugini (11) ; e le tombe etrusche ce ne hanno somministrati di maggior o minore eleganza , e di forme svariate , che assai varie n' ebbero anche gli antichi (12) , siccome erano di svariate sostanze e preziose (13), come questi posseduti dal Sig. Calderini .

Perchè Omero (14) ne versi già riferiti chiama : ερματα τριγληνα gli orecchini ricomposti a tre gocce, così noi dinomineremo i nuovi scoperti ερματα πεντεγληνα perchè ricomposti di cinque gocce, o dondoli; con abbondante ricchezza ed esempio anche rarissimo; e per la stessa ragione li diremo *quinquebaca*, imperciocchè *tribaca* chiamò Publio Siro quelli similmente a tre gocce in questi versi presso Petronio Arbitro (15)

« Quelle tre d' India
« Preziose perle
« A quali orrecchie
« Tu vuoi vederle?

Il mezzo disco da cui pendono i cinque ciondoli elegantissimi è pure ornato di finissimo gusto a globetti imitanti perle, che anche allo scrivere di Plinio (16) non andavano ascose alle orecchie muliebri, ed a funicelle, ornate anche esse che dai latini diceansi *tortiles*, onde le *armillae tortiles* presso Omero si hanno da intendere travagliate a modo di funicelle, mentre il centro andava decorato da un giacinto, che andiede perduto. E perchè a maggiore eleganza, e precisione rimanesse ascoso il luogo ove era collocato l'ago da infilare le orecchie perforate, scrivendo Celso (17) di codeste volontarie cicatrici, quel fabricatore di orecchini, *inaurium Faber*, ricordatoci pure da Plinio (18) nella

sommità vi pose un nuovo ornato, cha tu diresti a somiglianza della nilotica pianta del loto, unitamente a quel globo, come si osserva in più figure egizie, e nelle monete Alessandrino (19); è circostanza che può somministrare motivo a credere, che sì bello, ed elegante lavoro non sia di tanta antica data, ma probabilmente de' giorni dell' Impero, e quando i riti egizi eransi divulgati anche in tutta l' Italia.

Fra i cinque ciondoli che pendono dal mezzo disco, signoreggia nel mezzo un vasellino di elegantissima forma, e che noi stessi, seguendo le ricerche del Sig. Planofka (20) lo chiameremo *Cantaro*, potendolo dire anche *Carchesio*, e *Cratere*, e di cui parla a sufficenza Ateneo (21).

Assai raramente potrebbe supporsi che certi oggetti del sacro rito si esponessero senza alcuna ragione anche nè semplici utensili domestici, e negli argomenti di semplice lusso; così il cantaro, o cratere, che fu vaso intieramente sacro a Bacco, si può credere che si ponesse negli orecchini di una femmina iniziata nelle orgie dionisiache; nè giova per avventura recare esempi del costume invalso anche presso gli Etruschi di riunire alle spoglie de' defonti nelle tombe anche i simboli delle orgiche iniziazioni; imperciocchè i

monumenti che tutto giornò si discuoprano fra noi ce ne fanno amplissima fede.

A migliore conferma di questi nostri divisamenti, giovi ricordare un bassorilievo romano presso Zoega (22) rappresentante la pompa del cratere dionisiaco, ove il cratere stesso recato sopra un plostro strascinato da due linci, animale sacro a Bacco, è similissimo in tutte le sue parti, e nelle sue forme al vasellino che pende negli orecchini tolti ad esame; che se si volle fregiarne il labro ed il collo con ornati simiglianti a perle, aggiugneremo, che il gran cratere dionisiaco recato nella sontuosa pompa celebrata da Tolomeo Filadelfo, e descritta da Callistene presso Ateneo (23), era anche cinto d' nn festone d'oro e di gemme preziose. Il cratere dionisiaco, che forse con ogni sicurezza abbiamo ravvisato negli orecchini del Sig. Calderini, divenne argomento anche dai Poeti trattato, e fra gli Inni orfici smarriti ve ne fu anche uno intitolato χρατηρης (24).

Al vasellino tenuto in discorso fanno corteggio altri quattro ciondoli, ed i due che gli stanno più prossimi hanno ciascuno due gocce sospese a funicelle, e le inferiori erano pure ornate di giacinti in parte smarriti. A qualche osservazione migliore ci richiamano gli altri due ciondoli situati alla estremità, ricomposti per la intiera loro lunghez-

za d' una riunione di membri tutti somiglianti fra loro, e che sostengono una specie di nappa, o fiocco. Non sembrerà forse del tutto improbabile che vi si volesse riporre una ripetuta configurazione di quel modio, o calato, che di quella forma suole vedersi sì spesso sormontare la testa di Serapide in tanti monumenti d' ogni classe, e che a noi stessi sembrò di ravvisarvi una tal quale somiglianza. Se ciò fosse, e che i simboli Bacchici vadano riuniti ai Serapidei talvolta nelle antichità figurate, diverrebbe una nuova conferma che le cose Bacchiche erano dipendenti dalla egiziana religione di Serapide, come con dotte ricerche ha recentemente mostrato Creuzer (25); perchè Serapide stesso e Bacco furono una medesima divinità (26).

Questo elegantissimo ornato del lusso muliebere fu certamente all' uso di una femmina etrusca per nome Tannia Caja forse consorte di un Metinazio o Metenazio, togliendo il punto intermedio che a nostro parere pare non debba esservi, (**) come sembra dedurre dalla epigrafe che si legge nell' urna la quale ne raccoglieva le sue ceneri, fra le quali furono rinvenuti i belli orecchini; ed un' intero ipogeo della famiglia Caja fu scoperto in quella vicinanza fino dal 1840, e già da noi pubblicato (27).

Nè qui giova per avventura ripetere come unitamente alle spoglie mortali soleano raccogliere nelle tombe gli antichi anche oggetti preziosi, e dell'ornato muliebre; imperciocchè le continue scoperte, anche di questi ultimi tempi ce ne fanno amplissima fede, alla quale smoderata ed intempestiva profusione, vi providdero pure le leggi romane (28), e ci sia sufficiente ricordare l'autorità di Arriano da Nicomedia (29), quando scrive che nella tomba di Ciro con altri oggetti preziosi vi furono posti anche gli orecchini, il tutto di oro, e di gemme ornato.

Noi frattanto dobbiamo saper buon grado al Sig. Dottore Calderini che ci ha forniti di un' oggetto così elegante e prezioso delle antiche splendidissime orificerie etrusche; e facciamo voti ferventi perchè prosiegua con pari zelo ed attività gli intrapresi schavi nella speranza che ci abbiano da somministrare nuovi argomenti da sempre più illustrare la Storia, le abitudini, e le arti d' una tanto celebre Nazione, che un giorno tenne il primato in Italia.

NOTE

(*) Il qui unito disegno rappresenta uno degli Orecchini ingrandito per circa il doppio col mezzo di lente onde meglio osservare alcuni minuti lavori di ornato pressochè impercettibili ad occhio nudo.

(1) *Plin. XI.* 37.

(2) *Ezech.* X*V.* 12.

(3) *Ill. XIV.* 181.

(4) *Winkelm. Storia dell' Arte Lib. VI. Cap. XI.* §. 15.

(5) *De Inauribus Veterum*.

(6) *Lex. Antiq. Verb. Inauris*.

(7) *Delle Ornatrici* §. *VI.*

(8) *Sabine* 309. *e seg.*

(9) *De Benef. VII.* 9.

(10) *Gruter. DLXXIX.* 1.

(11) *Vermiglioli Iscrizioni Perugine Vol. I. Tav. II. N.* 1. *Tav. III. N.* 2. edizione seconda.

(12) *Barthol. op. cit.* 29. 32. 39. Non bisogna credere peraltro che il Bartolini recasse nell' opera tanti disegni da persuadersi che gli antichi non avessero altre forme anche galantissime di Orecchini. Veggansi le medaglie sicule presso Torremuzza Tav. 27. 43. e la Numismatica miscellanea di Magnan. Il Paciaudi ce ne ha data una forma elegantissima (*Monum. elop. II.* 251.)

(13) *Barthol. Op. cit. Cap. III.*

(14) *Loc. cit. e Polluce V.* 16.

(15) *Fragm. Tigur.* 55. ove Burmanno

(16) *IX.* 35.

(17) *Lib. VI. Cap.* 7.

(18) *XXXIII.* 2.

(19) Zoega *Num. Alex. Tab. VII. XVII. ed altrove.*

(20) *Recherches sur les veritables noms des vases grecs Pl. IV. Num.* 61.

(21) *Lib. XI.* ove Schwighaeuser .

(22) *Bassirilievi antichi I.* 35.

(23) *Lib. V. Cap. VI. Creuzer Dionysus pag.* 263. *e seg.*

(24) I monumenti ricordati da Creuzer *op. cit. pag.* 19. *ed Apollodoro edit. Heyn. IV.* 24.

(25) *Dionys. pag.* 97. *e seg.* 226.

(26) Winkel. *op. VIII.* 282.

(**) Per qualche buona analogia dell' ultimo gentilizio con altro, veggansi le nostre Iscrizioni Perugine *I.* 270 271. edizione seconda .

(27) *Il Sepolcro de' Volunni pag.* 48.

(28) *Guther. de Jur. Man. Lib.* 11 *Cap.* 32.

(29) *Lib. VI.*